

FILIPPO CALANDRI

Rainulfo

Prologus

In questi antichi scritti è narrata la storia di un eroe alquanto insolito, portato dal destino a compiere azioni giuste e coraggiose.

Vi sto parlando di Rainulfo da *Mevania*, un promettente pittore che da una piccola cittadina si spostò nella grande *Florentia*, dove il destino lo portò a ribellarsi ad un cieca società per far valere i suoi ideali di artista.

Bonum iter

In un piccolo borgo umbro caratterizzato da una vivace vita inizia la storia del nostro eroe.

Rainulfo è un bambino particolare, si discosta spesso dai suoi coetanei ed invece di giocare con trottole, palloni e quant'altro, passa le giornate ad osservare la natura. Ogni sorta di dettaglio lo attrae: dal filo d'erba al ramo di un tiglio, dalle piume di vari uccelli al volo delle farfalle, dal colorarsi delle nuvole in un tramonto al loro oscurarsi durante una tempesta. Dopodiché, una volta rientrato in casa, si mette a ritrarre quel che ha attentamente osservato per ore.

Ginevra, sua madre, donna di gentil cuore, aveva colto questo grande talento del figlio e provò con tutte le forze a convincere il marito Bastiano, famoso notaio di *Mevania*, a far intraprendere al figlio un'istruzione presso una bottega d'arte – cosa non facile, poiché all'epoca era usanza tramandare il rilevante mestiere del notaio di padre in figlio.

Ma anche il cuore più duro e tenebroso sarebbe stato influenzato nel vedere quei disegni, così pieni di significato da far scaturire innumerevoli emozioni.

E fu così che, pieni di speranze, Bastiano e Givevra viaggiarono con il figlio dell'età di 10 anni verso *Florentia*, intenti a fargli cominciare un periodo di apprendistato presso la bottega di Lippo di Benivieni, uno degli artisti più importanti per la pittura fiorentina; presi accordi con il maestro riguardo il contratto, i genitori salutarono il giovane figliolo augurandogli il miglior futuro.

All'interno di questo ambiente creatore d'arte, il giovane Rainulfo fu subito incantato dalle mille opere e pervaso da ogni sorta di curiosità ed emozioni; ma il periodo di apprendistato era duro, poiché, seppur si impara molto osservando, il giovane apprendista era incaricato di pulire la bottega, preparare i collanti, macinare colori ed altri di questi, seppur utili, umili lavori.

Il maestro Lippo seppe cogliere la vivace passione che scaturiva da questo giovane e presto lo avvicinò alle basi della pittura dapprima facendogli disegnare copie di modelli, per poi coinvolgerlo nel ritocco o nella conclusione delle proprie opere.

Le giornate erano così scandite e con il passare degli anni Rainulfo imparò molto, grazie alle caratteristiche che lo avevano contraddistinto fin da bambino; così diventò il garzone preferito dal maestro.

L'unica distrazione che ogni tanto il ragazzo si concedeva era andare a far visita allo zio, anch'egli trasferitosi da tempo in terra fiorentina.

Jacopo, fratello di Bastiano, non era proprio uno modello di riferimento... una volta diventato cavaliere, fu esonerato dall'incarico per disobbedienza in una missione. Di certo non era mancante di abilità alle armi e di forza fisica, attributi che lo portarono a fare il mercenario.

Ogni volta che Rainulfo andava a trovarlo, lo zio gli insegnava qualche mossa o trucco da utilizzare con le armi e così, lezione dopo lezione, il ragazzo imparò anche l'arte del difendersi, diventando un abile maneggiatore di armi.

Ormai arrivato all'età di 24 anni, Rainulfo fu incoraggiato da maestro Lippo ad aprire una bottega d'arte tutta sua, così da poter esprimere in modo del tutto personale il suo potenziale e trasmetterlo a coloro che l'avessero voluto apprendere.

Una volta scelto il locale adatto alle esigenze di pittore, si iscrisse all'*Arte dei Medici e Speciali*, corporazione cui i pittori erano tenuti ad iscriversi in merito ai materiali utilizzati per esprimere la propria arte.

All'inizio, questa nuova avventura si rivelò stimolante, ma con il passare del tempo Rainulfo si rese conto di quanto le norme regolatrici dell'attività togliessero energia vitale alla sua creatività. Per esempio era proibito il lavoro nei giorni festivi e non veniva data molta importanza agli artisti provenienti da altre zone; per di più la maggior parte delle scelte riguardo le opere spettavano ai committenti. Inoltre l'arte della pittura in generale era vista dalla società solamente come una materia per abili manovali, considerati quindi artigiani e non creatori di bellezza tramite l'intelletto.

Tutto questo a Rainulfo non piacque affatto e fu a causa di questa visione minimizzante da parte della società che iniziò ad emergere in lui la determinazione tipica dell'eroe – un eroe d'arte, come mi piace definirlo. Spronato dal suo coraggio e dai mutamenti artistici avviati da numerosi pittori in giro per le terre italiane, il nostro artista fiorentino contribuì al cambiamento della figura del pittore. La prima piccola rivoluzione fu introdurre la firma nei suoi meravigliosi lavori, per fare “proprie” le idee contenute nelle opere; decise poi di seguire più la sua ispirazione che le indicazioni dategli dai committenti nella creazione dei lavori, sentendosi più libero di esprimersi.

Queste azioni, anche se ammirate da molti colleghi del mestiere, furono però malviste dagli individui dotti delle arti liberali, poiché timorosi rispetto l'emancipazione di questa “arte minore”.

Giunti a questo punto del racconto, arriva la parte che narra del destino crudele ricaduto sul buon maestro Rainulfo.

A Firenze è una quieta notte di primavera, una leggera aria trasporta con sé i canti di grilli e cicale. Dopo una giornata piena di lavoro e soddisfazioni, la bottega è a riposo insieme al maestro Rainulfo e due dei suoi allievi. Tutto d'un tratto la porta viene scaraventata a terra con una brutta violenza ed il silenzio viene spezzato da urla e grida di minacce... erano uomini mascherati, in nessun modo riconoscibili a causa

del buio. Questi loschi individui iniziano a mettere all'aria tutta la bottega, lanciando scodelle, rompendo vasi, squarciando alcune tele coi coltelli. Rainulfo, incredulo, sbalordito e furioso alla vista di ciò, contrattacca gli aggressori, cercando di non farli arrivare alla stanza dei due giovani apprendisti. Grazie agli insegnamenti dategli da zio Jacopo si difende bene, ma erano troppi per lui ed uno di questi prese in ostaggio uno dei giovani puntandogli la lama alla gola. Rainulfo guarda impietrito il vigliacco e non sapendo più cosa fare alza le mani, si mette in ginocchio e dice con voce straziata: "Mi arrendo!" ... "che cosa volete da me?".

Uno degli aggressori dopo una specie di risata malvagia, gli si avvicina al viso: "Noi delle arti liberali non vogliamo esser mancati di rispetto da un'arte inferiore come la tua, quindi smettila coi tuoi modi che offendono le norme della corporazione! Se hai a cuore la vita del tuo manovale, giura che non accadrà più." Rainulfo, guardandolo con occhi pieni di disprezzo, disse a mezza voce: "Lo giuro, hai la mia parola".

Ascoltata questa frase gli aggressori lasciarono il ragazzo e si dileguarono in fretta tra i vicoli della città, disperdendosi nel buio. Rainulfo, dopo essersi assicurato dell'incolumità dei due apprendisti, diede uno sguardo disperato alla bottega disastrosa ed iniziò a riordinare, fin quando, stremato, il sonno lo sopraffecce.

Il mattino seguente, udito il canto del gallo, Rainulfo si svegliò con la testa in trambusto e circondato da alcuni attrezzi del mestiere rimasti ancora sparsi per terra. Era ancora incredulo dell'accaduto e meditando giorno dopo giorno sull'ingiustizia appena subita, si convinceva di doversi vendicare... la sua arte non poteva essere calpestata! Doveva essere libera di emozionare senza alcuna distrazione o modificazione o limitazione!

Questi trascorsi servirono a fissare il suo obiettivo di vita: elevare la visione sociale dell'artista in modo da valorizzare e rendere più indipendente l'arte della pittura.

Reso determinato da questi intenti, Rainulfo si mise di nuovo all'opera, dando ancora più spazio alla sua creatività e maestria, facendosi notare ancora di più dagli artisti fiorentini che ormai lo ammiravano come un eroe d'arte. Ovviamente i suoi intenti arrivarono a conoscenza anche da alcuni degli esponenti delle arti liberali, i quali non

gradendo di certo il senso di ribellione del giovane maestro fiorentino, organizzarono per la notte seguente un'altra imboscata alla bottega d'arte. Fortunatamente la fama del maestro venne in suo aiuto, poiché alcuni artigiani, venuti a conoscenza del piano dei malfattori, gli riferirono tutto. In tal modo Rainulfo poté di pianificare un contrattacco a sorpresa, con l'aiuto dello zio Jacopo e di alcuni artigiani sostenitori dei suoi ideali.

In quella notte gli aggressori erano determinati a far tacere per sempre il maestro di bottega, ma appena arrivati sul luogo trovarono ad attenderli il doppio degli uomini armati.

Sicché uno di loro, stupito, gridò: "Cosa significa tutto questo?"

Rainulfo prese parola: "Significa che dovrete arrendervi" e proseguì "voi delle arti liberali non potete scegliere la rilevanza dei mestieri, l'arte non può essere intrappolata nelle regole della società, ma è creazione per esaltare l'animo!"

Ignoranti di tali parole, gli aggressori attaccarono comunque, ma dopo le prime ferite subita si resero conto dell'errore commesso e furono costretti a ritirarsi.

Rainulfo e i suoi sostenitori urlarono di gioia per la riuscita del loro piano e festeggiarono la conquista degli ideali artistici tanto desiderati.

L'indomani il maestro fiorentino si convinse di tornare nella sua terra natale, per diffondere sempre più i suoi ideali artistici. Faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.